

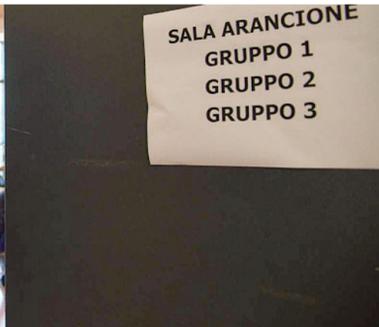


GIOVANI

La "Fratelli tutti" ha guidato un cammino di riflessione in Val Vigizzo

In cammino in Val Vigizzo, nel segno della "Fratelli Tutti": per 400 giovani della diocesi di Novara l'enciclica di papa Francesco è stata una guida durante la Route di sabato scorso. Il percorso di condivisione sul tema "Avrò cura di te" ha riunito i giovani dai 16 ai 30 anni degli oratori dal Novarese all'Ossola. Dopo l'accoglienza a Santa Maria Maggiore, con il vescovo Franco Giulio Brambilla, i giovani hanno iniziato un itinerario attraverso la valle fino al San-

tuario della Madonna del Sangue di Re, fermandosi per riflettere su come costruire, insieme, ponti anziché muri. «Avrò cura di te» è la promessa di amicizia che fate ai fratelli e alle sorelle che camminano accanto a voi - ha detto il vescovo -. Per riuscirci, vi invito a vivere esperienze piene e autentiche di amicizia, fraternità e fratellanza. Ad averne benefici, sarete voi stessi e il mondo intero». Sara Sturmhoevel



I LAVORI DEI GRUPPI

Parole come «germogli» Sì alle emozioni

ALBERTO GASTALDI

Le gemme sono nate, occorre ora aver cura perché crescano i germogli: tra le parole che, al convegno di Lignano Sabbiadoro, hanno accompagnato il confronto sulla pastorale giovanile in questo tempo inedito l'immagine dell'albero esprime bene il desiderio di prendersi a cuore la vita degli adolescenti. Un'opera che può essere portata a compimento solo nella presenza di una comunità che educa "insieme". A partire da questa consapevolezza, nei gruppi di dialogo tra i partecipanti, si è evidenziata da subito una direzione operativa. «Dopo aver assorbito per tanti mesi le indicazioni a stare distanti a causa della pandemia - afferma Mattia Cabrini, incaricato regionale laico della Lombardia - occorre far sentire adesso che ci siamo per loro, standoci anche fisicamente. Gli siamo vicini in uno stile che nasce da un pensiero, si esprime in una proposta e matura in una condivisione». «Non aver timore della prossimità - commenta Angela Racciopoli, incaricata della pastorale giovanile della Campania - perché quello di cui hanno bisogno oggi i giovani sono adulti credibili che sappiano andare incontro per accompagnare e risvegliare».

È indispensabile poter osare "sperimentarsi": «Prendere il coraggio - spiega Vito Panniello, incaricato regionale laico per la Puglia - di non considerare gli adolescenti solo come i destinatari dell'azione pastorale ma puntando sul progettare le attività mettendosi in ascolto. Questo sicuramente comporta un impegno maggiore, ma è l'unico modo per ritagliare degli spazi seri di responsabilità condivisa». In questo cammino si scopre che serve scendere «in profondità». «È un'espressione che può suonare strana - commenta Giovanni Lesa, incaricato laico del Triveneto - perché sembra richiamare a qualcosa di nascosto e di apparentemente inutile: veniamo da anni di relazioni superficiali, misurate dalle webcam. I ragazzi stessi spesso lamentano che la scuola si limita a guardare ai risultati e non tiene conto del valore dei rapporti umani». Serve mettersi in gioco e questo sicuramente non è immediato. «Al convegno ci siamo consegnati la disponibilità a lasciarsi scomodare - prosegue Racciopoli - perché l'essere educatori, vivere un mandato per i giovani, richiede una condizione di continuo movimento, soprattutto in questo periodo». Le parole e i gesti di Gesù che sono consegnati ai giovani non sono una ricetta che consola, ma aprono una tensione. «Spesso ci siamo dimenticati di un'interiorità da far maturare. Ripartiamo dalle emozioni, thermometer delle giornate delle nuove generazioni - aggiunge Cabrini - per sviluppare una capacità di leggere quello che i ragazzi vivono, incontrare il reale e lasciare le nostre idee precostituite». Tra gli elementi da tener presenti nell'azione pastorale in estate cresce un'opportunità: «Va ripensato il mito della performance - conclude Panniello - . Non dobbiamo essere presi dalla smania di riempire i momenti delle giornate. Proporre invece spazi di silenzio nei quali riprendere fiato. Prediligere un linguaggio evocativo che consegua suggestioni e sogni. Suggestione attività che vadano oltre la fisicità, favorendo creatività e collaborazione».

Le voci degli incaricati regionali e di chi ha partecipato alle équipe, nel corso del XVII Convegno nazionale di Pastorale giovanile che si è tenuto a Lignano nei giorni scorsi



Scatti della platea e dei lavori di gruppo che hanno impegnato 400 delegati a Lignano (Udine)
Foto Sir/Calvarese



«Per ascoltare gli adolescenti noi educatori usciamo in strada»

DANIELA POZZOLI

Un incontro che ha avuto il sapore dell'accoglienza e della ripartenza: questo ha significato per don Davide Brusadin, responsabile della pastorale giovanile del Triveneto, il XVII Convegno nazionale che si è tenuto nei giorni scorsi a Lignano Sabbiadoro (Udine). Aprire le porte di "casa" ai 400 delegati provenienti da tutta Italia ha infatti rappresentato un'occasione preziosa dopo due anni di isolamento e chiamate su Zoom. Un modo per «promuovere la nostra terra - spiega il giovane sacerdote -, ma anche per affermare che in un territorio che fa del lavoro e della programmazione della vita uno scopo, è possibile affidarsi all'imprevedibile». Non significa "buttarsi", precisa don Brusadin, ma «uscire dagli schemi e dalle zone sicure a cui siamo abituati per riprenderci gli adolescenti». Questo era stato anche l'invito di padre Giacomo Costa, gesuita e consultore generale della Segreteria del Sinodo. Nel suo intervento aveva spiega-

to che le relazioni «che si creano tra gli educatori sono importanti per una Chiesa che esce dalla parrocchia e si apre al mondo». Basta metterci il cuore, il resto viene da sé se si ha «fede nell'imprevedibile», come recitava il titolo del Convegno. «Pensiamo alla sorpresa che ha rappresentato per sacerdoti ed educatori l'incontro degli adolescenti con il Papa del 18 aprile scorso: credevamo di portare dalla Toscana mille ragazzi, si sono iscritti in 4.700», sottolinea don Stefano Pappini, incaricato regionale. «I ragazzi hanno capito subito che c'era attenzione nei loro confronti e con la loro presenza vulcanica ci hanno coinvolti». Anche i 3.400 adolescenti marchigiani che sono saltati sui pullman a Pasquetta per raggiungere Roma hanno sorpreso don Paolo Sabatini, responsabile delle Marche, che adesso si augura ci sia un «rinnovato entusiasmo per la realizzazione dei Grest». Non ha atteso l'estate per ripartire don Lorenzo Ucciero, giovane sacerdote che a febbraio ha assunto l'incarico di delegato per il Lazio: «Insieme con l'incarica-

to laico Lorenzo Petricca abbiamo percorso 1.300 chilometri per andare a conoscere i responsabili di pastorale giovanile delle 17 diocesi laziali. Con loro vogliamo progettare le attività del prossimo anno. Stiamo anche pensando a un "sito vetrina" su Internet dove dare risalto alle tante iniziative. Ci pare un bel contributo alla creatività e un segno di condivisione dell'attenzione per i ragazzi». La ripresa delle attività c'è e la voglia di fare gioco di squadra pure, secondo il responsabile per l'Emilia-Romagna don Marcello Palazzi che parla di una sorta di «gemmazione in corso». Anche se, avverte, «questi semi di vita si innestano su tronchi ben piantati nel terreno, con radici profonde. L'evento di Roma ha però evidenziato che mancano accompagnatori degli adolescenti che abbiano tra i 20 e i 30 anni, anche tra i preti giovani». Riconosce che i giovani sacerdoti «stanno facendo fatica nei rapporti con gli adolescenti» don Davide Abbascià, responsabile per la Puglia. La spiegazione potrebbe essere che «occorre essere uomini

in cammino per diventare punti di riferimento per un'età così critica, come hanno ricordato durante il Convegno sia lo psicologo Matteo Lancini che il pedagogista Franco Nembrini». Il rischio altrimenti è «perdere i ragazzi dopo la Cresima», conclude Abbascià. A questo proposito sarebbe importante rilanciare il Progetto SemeDiVento dedicato proprio all'adolescenza, come si augura don Enrico Perlatto, incaricato per la Sardegna: «Un Progetto che non era nato in risposta alla pandemia, ma all'esigenza di intercettare i ragazzi che si stavano allontanando già da tempo». Per don Carmine Lamonea, delegato per la Basilicata, la fatica si supera solo mettendo insieme le risorse: «Parrocchie e associazioni come Anspi ci aiutano a realizzare gli oratori estivi in Basilicata. Stiamo inoltre preparando con la pastorale giovanile la Via Lucis che si terrà in occasione del Congresso eucaristico nazionale di settembre a Matera. Anche questo sarà un modo per valorizzare le capacità dei nostri ragazzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A ottobre, la salita a San Pietro al Monte (Civate, Lc)



ANNALISA GUGLIELMINO

«Al Diario della bellezza: «Anche qualcosa che conosciamo da un paio d'ore ti può lasciare dentro una bellezza immensa, una bellezza che con un po' di buona volontà anche io posso donare agli altri». Perché bellezza è «stare insieme, pregare, incontrare una persona, aiutare i poveri, parlare dell'attualità, trascorrere con consapevolezza il tempo nella modalità feriale quotidiana...». Lo hanno scritto "in coro", i ragazzi della comunità pastorale Maria

Madre presso la Croce, di Somma Lombardo (Va). Ciascuno ci ha messo del suo, una frase, un racconto, la cronaca degli appuntamenti che hanno scandito i mesi, da settembre a oggi: le domeniche in oratorio, le assemblee, a dicembre l'Adorazione e il pomeriggio pas-

sato a confezionare pacchi dono di Natale con i detenuti della cooperativa Ezechiele, ad aprire la raccolta del Brunello e il pellegrinaggio a Padova e Venezia, a febbraio la visita al Duomo di Milano, dalle fondamenta fino alle sue guglie... Pagina dopo pagina, il Dia-

SOMMA LOMBARDO

«Un anno insieme: ecco che cos'è per noi la bellezza»

Il «Diario» di una comunità che ha deciso di crescere insieme nella fede e nella vocazione: un «metodo» per vivere consapevolmente

rio ha preso la forma di una storia di formazione. E di «vocazione». Iniziata proprio dai ragazzi. «È stata loro l'intuizione, alla ripresa dopo le ultime vacanze estive - spiega don Simone Chiarini - Sono stati loro a esprimere un'esigenza educativa all'interno dell'oratorio che an-

dasse oltre le attività tradizionali, o la consuetudine degli incontri. Chiedevano di "vivere", di "condividere", di "imparare a osservare", non solo di provare un'esperienza, ma di capire che cosa questa fa scattare dentro ciascuno». È un vero e proprio «metodo» quello ideato dagli ambrosiani di Somma Lombardo: «Non solo vivere, ma ascoltare e messa a fuoco». La festa patronale di Sant'Agnes, per esempio, «con i suoi riti tradizionali (ciclisti e cilostri, passerelle e agnellini) ha portato quest'anno un dono speciale: la Fom (Fondazione

oratori milanesi) ci ha chiesto di riflettere a partire dalla domanda "A che punto siamo con la bellezza?". E noi ci siamo resi conto che era proprio quella la parola che stavamo cercando per esprimere quanto già stavamo vivendo e di cui avevamo desiderio. La bellezza, che ti viene incontro e ti aiuta a liberarti di tante maschere perché possa emergere ciò che sei veramente. Questo ci ha aiutato a cercare la vera bellezza di ogni cosa e insieme abbiamo individuato i passi che avremmo voluto compiere da lì in avanti

per continuare a vivere di questa bellezza, la bellezza di Dio», scrivono adolescenti e giovani (fra tutti, un centinaio) e adulti, a una voce, senza distinzione fra ragazzi e educatori, tutti alla pari tra le righe del Diario, perché «non necessariamente il più grande è educatore del piccolo». Uno di loro confessa: «Nell'ultimo periodo della mia vita quasi non uscivo più di casa a meno che non fossi sicuro di essere con persone che già conoscevo. Grazie alla vita comune ho riscoperto quanto mi piace stare in mezzo agli altri».

Il Diario è stato consegnato ufficialmente alla comunità domenica 29 maggio, alla presenza del responsabile diocesano degli oratori, don Stefano Guidi. «Nella sua persona - aggiunge don Simone - abbiamo voluto consegnare al vescovo il nostro cammino come segno di comunione». Alla fine del diario l'augurio è che «tutto questo diventi per noi e anche per chi raccoglierà la nostra testimonianza motivo di slancio». Bellezza è continuare «a fare ciò che ci piace, ma con un punto di vista nuovo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA